



# RENCONTRES DE L'ARCHET



Publicato in collaborazione con Lexis  
Compagnia Editoriale in Torino  
prima edizione: marzo 2021  
ISBN 9788832028041

# LETTERATURA E SCIENZA

*Atti delle Rencontres de l'Archet  
Morgex, 16-21 settembre 2019*

Publicazioni della Fondazione  
«Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno – onlus»

Con il sostegno di:



Fondazione  
Compagnia  
di San Paolo

© 2021 «Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno – onlus»

## INDICE

PRESENTAZIONE	p. 9
PARTE I. LEZIONI	
<i>Montaigne lettore di Lucrezio. Le postille al De rerum natura</i> di Nicola Panichi	p. 11
<i>Letteratura e viaggiatori al tempo delle grandi scoperte geografiche (1486-1530)</i> di Mario Pozzi	p. 26
<i>L'Edizione Nazionale di Antonio Favaro nel dibattito sul retaggio galileiano (1890-1910)</i> di Paolo Galluzzi	p. 42
<i>Thomas Mann e la scienza</i> di Luca Crescenzi	p. 59
<i>Le incursioni di Primo Levi nei territori dell'«altrui mestiere»</i> di Andrea Battistini	p. 74
LEZIONI DISPONIBILI IN VERSIONE AUDIO	
 <i>«L'ultima perfezione de la nostra anima»: Dante e la scienza</i> di Piero Boitani	
 <i>Leonardo tra letteratura e scienza</i> di Carlo Vecce	
 <i>«Une Muse parfaite»: la poesia scientifica in Francia dall'Encyclicie alla Sepmaine</i> di Rosanna Gorris	
PARTE II. INTERVENTI	
<i>Echi del dibattito magico-astrologico nell'Inamoramento de Orlando</i> di Noè Albergati	p. 86
<i>Di mostri, malati e sognatori o il delirio speculativo secondo Denis Diderot</i> di Giulia Biasci	p. 93
<i>L'Ecerinis di Albertino Mussato fra astronomia e astrologia</i> di Sofia Brusa	p. 100
<i>Note sul ritrovamento di versi inediti di Bettino da Trezzo</i> di Filippo Catanese	p. 109
<i>Le formiche guerriere: lessico militare nella poesia latina di Giovanni Pascoli</i> di Marianna Cereto	p. 119

<i>«Tenpesta, fortuna, pluviosità». Indagine scientifica e racconto visivo sulle carte di Leonardo</i> di Giuditta Cirnigliaro	p. 130
<i>Il paesaggio dantesco tra fonti scientifiche e letteratura: il caso della Mefite d'Ansanto e di Inferno XIII</i> di Martina Cita	p. 141
<i>Amore e scienza: il problema della conoscenza nella poesia di Guido Cavalcanti</i> di Franco Costantini	p. 148
<i>Perec et la science: autour de Cantatrix sopránica L. et autres écrits scientifiques</i> di Francesca Dainese	p. 155
<i>Una proposta di lettura sistemica della Meditazione milanese dell'ingegnere-scrittore Gadda</i> di Francesca Longo	p. 163
<i>Poesia e cultura scientifica in Primo Levi</i> di Valeria Lopes	p. 169
<i>La scienza e la speranza. Un confronto tra Italo Calvino e Primo Levi</i> di Lucia Masetti	p. 176
<i>La geologia come Heimat poetica nei Conglomerati di Andrea Zanzotto</i> di Sara Massafra	p. 183
<i>Poesia e scienza in Frost di Thomas Bernhard</i> di Giovanni Melosi	p. 188
<i>Crani scoperti. Appunti su psicopatologia e narrativa italiana anni '60</i> di Giacomo Micheletti	p. 199
<i>Discussioni tra impegno e critica della scienza</i> di Luca Mozzachiodi	p. 206
<i>Scienze e humanitates nelle accademie napoletane del Settecento</i> di Isabella Procacci	p. 214
<i>La funzione narrativa della scienza nel racconto L'Orco Insabbia di E.T.A. Hoffmann</i> di Fabio Ramasso	p. 220
<i>Il sapere fisiognomico e la scienza della divinazione in Leon Battista Alberti</i> di Cinzia Saccotelli	p. 230
<b>PARTE III. COMUNICAZIONI E SCHEDE</b>	
<i>Malattia, medicina e liberazione ne La montagna incantata di Thomas Mann</i> di Valeria Averoldi	p. 238
<i>«Mercurius deus ladrorum» e Cingar ladrettus: per un'analisi variantistica dei vv. 69-89 del XIV libro del Baldus</i> di Annamaria Azzarone	p. 240
<i>Ancora sul paesaggio di Inferno XIII</i> di Giovanni Boccardo	p. 244
<i>Appunti sulle nozioni filosofiche, geografiche, astronomiche contenute nei commenti umanistici all'Hercules furens di Seneca (monologo di Giunone)</i> di Arianna Capirossi	p. 246
<i>L'influenza di Galeno sui Capricci del bottaio di Giovan Battista Gelli</i> di Giulia Gaudio	p. 251

<i>Un approccio nuovo alla “neuroletteratura”:</i> tra plasticità e trasparenza di Antonio Frank Jardimino Maciel	p. 254
<i>Passaggi di frontiera: note sulla parola scientifica in letteratura</i> di Mariarosa Loddo	p. 257
<i>«Il poema simile alla ragion dell’universo»: la scienza nell’esperienza culturale e poetica di Torquato Tasso</i> di Serena Nardella	p. 261
<i>Si uccida il dottore! Flaubert, artista antiscientifico ne L’Idiot de la Famille</i> di Giorgia Testa Vlahov	p. 264
APPENDICE	
<i>Presentazione dei partecipanti</i>	p. 270
APPENDICE II	
<i>Bibliografie e altri materiali di approfondimento</i> - Testi citati nella lezione di Piero Boitani	p. 286

*Il 30 agosto 2020 ci ha lasciato Andrea Battistini, un uomo solo, diritto, schivo e forte che molto ha dato alla cultura italiana.*

*La sua presenza fra i collaboratori della Fondazione Natalino Sapegno ha segnato alcuni tra i momenti più alti dell'attività del nostro Centro di studi negli ultimi venticinque anni, non soltanto per l'esemplare limpidezza delle sue numerose lezioni ai nostri seminari e convegni, cui è intervenuto sin dal 1996, sfociate in importanti saggi da noi pubblicati\* e culminate nella splendida lectio magistralis tenuta in occasione del conferimento del Premio Sapegno 2019 e nella lezione su Le incursioni di Primo Levi nei territori dell'«altrui mestiere», inclusa nel presente volume, ma anche, e più ancora, per la fervida partecipazione umana, per l'affetto con cui ha sempre seguito e accompagnato le nostre iniziative.*

*Con grande dolore noi della Fondazione sentiamo di aver perso con lui un vero amico, della cui autorevole vicinanza siamo stati e siamo orgogliosi.*

*Con questo sentimento di commossa gratitudine, oltre che di cordoglio per la perdita di un riferimento culturale insostituibile, dedichiamo questi Atti ad Andrea Battistini, ricordando il suo sorriso sereno di fronte alla platea di giovani ricercatori e liceali, che lo ascoltavano incantati parlare di Primo Levi in occasione delle Rencontres de l'Archet 2019.*

---

\* Nel 2001, *Vico e gli eroi fondatori delle nazioni*, pubblicato in *L'Italia letteraria e l'Europa. Dal Rinascimento all'Illuminismo*, Atti del Convegno internazionale di Aosta, 7-9 novembre 2001, a cura di N. BORSELLINO e B. GERMANO, Roma, Salerno, 2003, pp. 229-252, e nel 2010, *Sapegno e la cultura europea del Settecento*, pubblicato in *Natalino Sapegno e la cultura europea*, Convegno internazionale di studi, Aosta-Morgex, 14-16 ottobre 2010, a cura di G. RADIN, Torino, Aragno, 2011 («Saggi e ricerche», 2), pp. 37-66. La lezione pronunciata in occasione del conferimento del Premio di storia letteraria Natalino Sapegno è stata inclusa nella collana «Lezioni Sapegno»: A. BATTISTINI, *Dall'inibizione alla liberazione dell'io. Il genere autobiografico nel tournant des Lumières*, con interventi di F. D'INTINO e B. ANGLANI, Torino, Aragno, 2020.

## PRESENTAZIONE

Dal 1993 la Fondazione «Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno - Onlus» organizza annualmente nel mese di settembre un seminario residenziale, della durata di una settimana, rivolto a dottorandi di diverse università italiane, francesi e svizzere allo scopo di favorire – secondo le finalità statutarie della Fondazione stessa – l’accesso dei giovani alle discipline umanistiche. I contenuti affrontati dai seminari sono sempre stati orientati in direzione comparatistica, con la trattazione di temi storico-letterari significativamente presenti in tutte le letterature europee moderne (e non solo), e la partecipazione di studiosi italiani e stranieri specialisti nelle diverse letterature. Dal 2012, tale impostazione comparatistica è stata estesa ad ambiti culturali confinanti con la letteratura, allo scopo di analizzare storicamente e criticamente i rapporti che la legano ad altre discipline (cinema, televisione, fumetto, musica), per loro natura transnazionali.

Fin dalle prime edizioni abbiamo raccolto giudizi lusinghieri sull’iniziativa, che interpreta anche un’esigenza di collegamento fra le scuole di dottorato: come dimostra un’esperienza quasi trentennale, tale proficua e vivace interazione tra varie università ne amplia infatti le prospettive di ricerca, allargando nel contempo la rete di collaborazioni e relazioni della Fondazione con i giovani studiosi, che trovano in essa un importante punto di riferimento nel loro percorso di formazione e nella loro vita professionale.

Grazie al sostegno della Compagnia di San Paolo, dal 2011 è stato possibile inaugurare un nuovo ciclo di seminari, le “*Rencontres de l’Archet*”, così denominate per sottolinearne ulteriormente il carattere di scambio e di confronto, emblemizzato dalla collocazione di frontiera della prestigiosa sede valdostana – la Tour de l’Archet di Morgex – che li accoglie. La vivacità del dialogo che solitamente si sviluppa fra i docenti, i tutor e i dottorandi ci ha indotti, a partire dall’edizione 2012, a raccogliere in una pubblicazione gli Atti del seminario, che comprendono le lezioni (in gran parte rielaborate) tenute dai docenti,\* ma anche numerosi contributi dei dottorandi, presentati in occasione del seminario o scaturiti proprio dal vivace e fecondo scambio di riflessioni che caratterizza le *Rencontres* e che genera nuovi percorsi di ricerca e approfondimento, condivisi con i docenti che hanno partecipato al seminario e comunque sottoposti a una validazione da parte del nostro Comitato scientifico.

Dato il carattere di *work in progress* dell’iniziativa seminariale, si è ritenuta opportuna una pubblicazione degli atti on-line, onde favorirne un’utilizzazione il più possibile aperta, flessibile e dialogica, in grado di essere anche implementata nel tempo con nuovi materiali e aggiornamenti. In particolare, si sperimenta anche in questo volume una nuova formula: ai consueti contributi scritti si affianca infatti la registrazione di alcune lezioni orali, che potranno essere integrate in appendice da bibliografie e altri materiali di approfondimento.

*Bruno Germano*  
*Presidente della Fondazione Sapegno*

---

\* Gli interventi tenuti in occasione della Giornata Sapegno, con la quale si chiude il seminario, sono invece raccolti nella collana «Lezioni Sapegno», nella quale è di recente confluita anche la Lezione Sapegno 2019: A. BATTISTINI, *Dall’inibizione alla liberazione dell’io*, cit.

## DISCUSSIONI TRA IMPEGNO E CRITICA DELLA SCIENZA

di Luca Mozzachiodi

### I.

Spesso si consumano pagine su pagine a mostrare l'“attualità” di un dato argomento che si sta trattando, io al contrario vorrei raccontare in poche righe come mi sia parsa evidente l'inattualità del mio tema che pure ha a che vedere con questioni di rilevanza collettiva e con la storia, forse passata più di quanto non credessi, del secondo Novecento. Qualche anno fa durante una lezione sulle riviste politico-letterarie degli anni Cinquanta lasciai cadere una frase sul fatto che, dopo che nel 1949 si era costituito il Patto di Varsavia e che l'Unione Sovietica aveva sviluppato la capacità di produrre la bomba atomica, nelle riviste italiane cominciasse un dibattito parallelo sul pacifismo come pratica politica e sulla responsabilità etica e civile della scienza. La connessione per me era lampante ma mi fu chiesto di chiarirla più volte: evidentemente ciò che allora era la citazione all'ordine del giorno e dominava, come scrisse Guiducci,<sup>735</sup> tra le paure dell'uomo nella Guerra Fredda, (quella molto materiale della distruzione del pianeta) non è più tale ai giorni nostri, nonostante le condizioni siano solo in parte mutate e anzi, in un mondo politicamente multipolare, le potenze nucleari siano in aumento.

Mi sono chiesto allora cosa faccia l'attualità di un tema e come dei non specialisti della scienza, quali gli scrittori di cui qui ci occupiamo, abbiano affrontato allora il problema della sua crescente responsabilità sociale; non potevo non imbartermi nella piccola rivista «Discussioni» non tanto perché fosse la prima ad affrontare un tale tema (che era anzi abbastanza discusso e che, nella politica comunista, si univa spesso alla pace in una ideologia che oggi chiameremmo della deterrenza) ma per la rilevanza che ebbero poi nelle discipline letterarie gli autori che, allora giovanissimi, vi presero parte.

Tra gli animatori del piccolo foglio milanese, concepito come ciclostilato ad uso di un ristretto numero di lettori-redattori per stimolare scambi e, appunto, discussioni, troviamo infatti da subito Delfino Insolera, Renato Solmi e Roberto Guiducci, che si sarebbero poi occupati molto di divulgazione scientifica e di pacifismo anche in sede editoriale e di organizzazione della cultura,<sup>736</sup> ma a loro presto si aggiungono futuri storici, filosofi e poeti del calibro di Luciano Amodio, Claudio Pavone, Michele Ranchetti, Franco Fortini. La prassi della rivista prevedeva la diffusione di una impostazione del problema redatta schematicamente e collettivamente, sulla quale si sarebbero poi, nei numeri successivi, raccolti gli interventi individuali. I primi due avvisi di discussione del numero 1 (marzo 1949) già sono accostati in maniera sorprendente: il n.1, *Violenza e non violenza*, si pone come una critica sia della non violenza moralistica, che riduce a fatto spirituale privato la violenza che è di per sé una forma di relazione sociale, sia dell'esaltazione palingenetico rivoluzionaria della violenza che richiede una più attenta definizione del concetto di violenza come parte strutturante della società capitalistica,<sup>737</sup> ma la sorpresa arriva al n. 2 dedicato alla *Storicità della scienza*.

Chiedersi se le verità scientifiche siano o meno un prodotto storico significa implicitamente anche, per i redattori, chiedersi se esse sottostiano alla dialettica materialistica della storia che il marxismo aveva allora conquistato quasi del tutto al senso comune degli intellettuali o se piuttosto esse non siano vere in sé geometricamente e (come conseguenza affatto secondaria) se si possa dare

---

<sup>735</sup> R. GUIDUCCI, *Socialismo e verità*, Einaudi, Torino 1975<sup>2</sup> in particolare le pp. 11-34 e 89-126.

<sup>736</sup> Su questi aspetti si veda il ricco materiale raccolto in D. INSOLERA, *Come spiegare il mondo*, Bologna, Zanichelli 1997, che documenta il lungo lavoro di Insolera nel campo della divulgazione scientifica fino a progettare manuali e collane di audiovisivi.

<sup>737</sup> Il testo in «Discussioni», I, 1949, n. 1, marzo, è riprodotto ora in *Discussioni 1949-1953*, Quodlibet, Macerata, 1999 pp. 5-6, da questa ristampa si prendono tutte le citazioni di articoli che seguiranno per quel che riguarda i numeri di pagina.

una scienza socialista opposta alla scienza capitalistica. Non per nulla i punti dello schema, quasi certamente redatto da Insolera e poi rivisto dagli altri, cominciano citando la vicenda di Lysenko,<sup>738</sup> non tanto per discutere le teorie dello scienziato sovietico (che oggi, almeno per quanto riguarda il grosso delle specifiche osservazioni sui fattori ereditari, sappiamo largamente erranee) ma il modo in cui la controversia è stata condotta. Si osservi dunque infatti il cuore del loro punto di vista così espresso: «Definizione di scienza: la scienza è la metodologia della liberazione dalle alienazioni naturali. Validità: come metodologia la scienza vale se ha rigore e coerenza, come liberazione dalle alienazioni naturali vale se ha efficacia, cioè se riesce effettivamente a controllare fenomeni prima incontrollati».<sup>739</sup>

Su questa base, certo ancora positivista o di quel tanto di positivismo che vi è in Marx, ai cui scritti umanistici la definizione è chiaramente improntata,<sup>740</sup> ed evidentemente strumentale è lecito allora aspettarsi le osservazioni dei due problemi seguenti che ricordano come al processo sperimentale e al dibattito specialistico si affianchino inevitabilmente fattori politici, sociali e soggettivi e come «una società condiziona sempre la scienza, quella capitalistica la condiziona in base alla convenienza economica».<sup>741</sup>

La colpa di chi intervenne nella controversia Lysenko sarebbe dunque non quella di aver sottoposto una astratta “libertà della scienza” a esigenze e identificazioni politiche, ma di voler fare semmai bandiera di parte di un potenziale collettivo che per essere veramente disalienante ha bisogno di essere quanto più socializzato possibile.

Da questa impostazione ricaviamo come per il gruppo di «Discussioni» la politicità del discorso sulla scienza fosse tanto evidente quanto non del tutto allineabile alla geopolitica del momento e come il pericolo della sua militarizzazione (conseguenza dell'accettazione della logica di una scienza “di parte o di partito”) fosse da subito avvertito. Dopo il progetto Manhattan, lo Zyklon B e alla vigilia del progetto Borodino<sup>742</sup> è evidente, soprattutto a Insolera che tesseva le fila del pacifista, che con la scienza del Novecento si fa in particolare una cosa: la guerra.

Dopo una breve nota di Giacomo Francioni, che accetta l'impostazione del problema ma respinge il portato dialettico della definizione per orientarsi su un più generale criterio empirista, la vera mossa di apertura del dibattito spetta al più ferrato Guiducci che pone alcuni interessanti rilievi: dopo aver distinto sul modello teoria prassi della filosofia una dualità dialettica di teoria e tecnica nella scienza si muove per risolvere il problema del nesso tra scienza e politica sulla base di quanto enunciato nell'avvio «Le caratteristiche della scienza oggi sono quindi anonimità e senso collettivo. La selezione forzata artificiale sia capitalistica che bolscevica è ugualmente negativa, l'unica selezione possibile è quella interna, tanto più che non è affatto detto che in ogni momento una sola teoria possa avere la preminenza».<sup>743</sup> Per Guiducci dunque persino il marxismo non può essere un elemento surrettizio del procedere scientifico, un criterio di scelta teorica, ma, semmai, un generale indirizzo di metodo. Siamo ancora lontani dagli anni di Kuhn e della sua teoria dei paradigmi<sup>744</sup> ma già se ne avverte una possibile consonanza nella dimensione agonica delle teorie che Guiducci formula sulla scorta di Einstein.

Agli altri però interessa meno discutere di epistemologia teorica quanto delle sue possibili ricadute in campo sociale, tanto più se gli eventi accelerano come in quei mesi: del 4 aprile è la firma del trattato che istituisce la Nato, di cui l'Italia è membro, la prima alleanza militare *de facto*

---

<sup>738</sup> Lo scienziato sosteneva polemicamente contro i principi genetici dell'ereditarietà una predominanza dei fattori ambientali e lo scontro con i genetisti si era trasformato in lotta politica nel corso degli anni Quaranta.

<sup>739</sup> *Avvio di discussione N.2* in «Discussioni», I, 1949, n.1, marzo, ora *Discussioni*, cit., pp. 6-7.

<sup>740</sup> Cfr. K. MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, in K. MARX e F. ENGELS, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti 1966 p. 137.

<sup>741</sup> *Avvio di discussione N. 2*, «Discussioni», I, 1949 n.1 marzo, ora *Discussioni*, cit., p. 7.

<sup>742</sup> Nome in codice dell'operazione sovietica di sviluppo delle bombe a fissione.

<sup>743</sup> R. GUIDUCCI, *Discussione N. 2 Storicità della scienza* in «Discussioni», I, 1949, n. 2 aprile, ora in *Discussioni*, cit., p. 14.

<sup>744</sup> Esposta in T.S. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi 1979 (l'edizione inglese è del 1962).

dotata di armi di distruzione di massa, sulla quale, spesso in termini di pacifismo è stato accanito anche il dibattito parlamentare.<sup>745</sup> Insolera stende dunque l'avvio n. 4 di discussione *Sul problema della bomba atomica* che si apre senza troppi giri di parole: «Si vuole esaminare quali nuovi elementi possa dare al pensiero moderno la possibilità di autodistruzione deliberata offerta all'umanità da certi mezzi distruttivi (atomici, biochimici)». <sup>746</sup> Il problema giustamente colto del nuovo orizzonte che impone al pensiero, anche in termini di storicità ed escatologia, l'eventualità dell'autodistruzione e della implicita rivoluzione epistemologica e morale che richiede è qui espresso in maniera chiara quasi precorrendo l'opera dell'autore che più di tutti vi si sofferma con esiti assai simili, il filosofo Günther Anders. Se nella prima parte dell'avvio di discussione l'accento è posto soprattutto sul pensare l'autodistruzione, la parte finale fa filtrare il tema caro ad Insolera della vicinanza di socialismo e pacifismo lasciando intendere che lo scampo per l'umanità sia nella socializzazione di quella tecnologia tra tecnici e scienziati non più divisi in fazioni.

Il tema era abbastanza scottante da richiamare interventi anche esterni alla redazione e così sul numero seguente è accolta una risposta di Ranchetti che lamenta, forse con qualche ragione, il metodo matematico formale dello svolgimento di problemi partendo da definizioni e riporta il problema teorico della distruzione dell'umanità al fatto esperienziale della morte dei singoli, ma Guiducci non condivide e svolge invece una risposta tutta politica: se infatti l'unificazione del mondo nel socialismo sgombera la possibilità dell'autodistruzione dell'umanità l'autore avverte chiaramente che però è nella stessa lotta per il socialismo che viene a crearsi nel concreto il rischio di quella distruzione; rischio che per Guiducci non è eliminabile e che nella sua ineludibilità pone al centro la questione, già presente ma in diversa forma, della responsabilità civile collettiva dello scienziato, da lui espressa forse nei termini più lucidi:

A questo punto va considerata la posizione dello scienziato e del tecnico moderno, ridotto a servo cieco della classe dominante e chiuso in una concezione astratta della scienza, che a lui proviene opportunamente dalle filosofie tradizionali. Non si deve credere, infatti, che la mentalità dello scienziato sia oggi meno astratta di quella del filosofo tradizionale per il solo fatto che uno costruisce le macchine e l'altro no. L'uno e l'altro hanno la stessa mentalità che è quella favorevole alla classe dominante. È possibile cambiare questa mentalità?<sup>747</sup>

Il giovane sociologo risponde e conclude con un richiamo all'impegno concreto degli scienziati al lavoro collettivo e il disegno di un'umanità liberata dal conflitto e guidata da filosofi e scienziati che è forse per noi una utopia discutibile di sapore illuministico, in linea peraltro con quelle che saranno sempre le attitudini di Guiducci, ma che soprattutto non tiene conto di un ulteriore cambiamento nei termini della questione.

Di lì a poco infatti, dopo che nel luglio il dibattito si era sospeso su una breve risposta teorica di Insolera a Ranchetti, nell'agosto anche i sovietici completano lo sviluppo della bomba atomica e così il rischio "insito nella lotta per il socialismo" rivela non solo il suo aspetto passivo ma anche un sinistro significato, per così dire, attivo.

## II.

Non solo Ranchetti però doveva trovare strano il metodo dell'esperimento per assurdo proposto se nel numero di settembre sono numerose le risposte, a cominciare da quella di Piero D'Angiolini che respinge l'idea che il pensiero non possa non prendere posizione partendo invece dal presupposto che la totale distruzione non sia pensabile essendo il pensiero per definizione

---

<sup>745</sup> Cfr. P. TOGLIATTI, *La guerra o la pace*, Milano, Milano-Sera, 1949, pp. 89-138.

<sup>746</sup> *Avvio di discussioni n. 4 Sul problema della bomba atomica*, «Discussioni», I, 1949, n. 3, maggio, ora in *Discussioni cit.*, p. 15.

<sup>747</sup> R. GUIDUCCI, *Risposta alla discussione n. 4 Riflessioni sulla bomba atomica*, «Discussioni», I, 1949, n. 4, giugno, ora in *Discussioni cit.*, p. 29.

un'attività umana situata (pensare implica pensare qualcosa da una qualche prospettiva, condizione che naturalmente esclude il nulla).

Più dettagliato ancora è però Claudio Pavone, già amico e confidente di Insolera dai tempi in cui entrambi avevano militato nel PIL,<sup>748</sup> che non a caso riesce a rimproverargli più a fondo le speculazioni metafisiche in nome della volontà di emancipazione della ragione umana dall'amico stesso professata. Per Pavone il ragionare formalistico dell'avvio ha la sua falla principale nel fatto che pretende nel nome di una possibilità tecnica: si può distruggere l'umanità, di superare invece una impossibilità esperienziale: se avviene la distruzione apocalittica esce dalla pensabilità e dicibilità umana quanto accade in un supposto *dopo*. Scopre poi, non senza causticità, il ragionare più morale e moralistico che politico sotteso all'argomentazione:

Mi sembra soltanto che, calcando l'accento sulla volontarietà [della distruzione totale], ci si sforza di introdurre un elemento morale, si vuol trasformare tutto in un problema di responsabilità, di scelta. Ma i problemi morali, per essere veramente tali, devono elevarsi su situazioni reali e non su fantasie. [...] Moralmente non c'è molta differenza tra uccidere qualche centinaio di migliaia, qualche milione, o addirittura, in ipotesi, tutti gli uomini.<sup>749</sup>

La questione in altre parole non sta nella novità morale quanto nelle dimensioni della situazione di conflitto, per lui ineludibile con la semplice cessazione dei conflitti di parte, la quale non è altro che l'esito dell'ultimo, più rischioso, conflitto fra fazioni. Chiude poi il suo scritto con una nota polemica agli indirizzi di Guiducci, respingendo recisamente l'idea di una «rivoluzione dei tecnici» e indicando anche negli scienziati una semplice funzione alienata del processo produttivo.

Si apre qui una seconda fase del dibattito, ormai sempre più incentrato sul problema atomico, che vede sempre più attenuarsi la partecipazione di Guiducci, via via più interessato agli sviluppi politici del Disgelo, e di Insolera, alieno dal realismo politico proposto da Pavone e comunque pacifista militante convinto,<sup>750</sup> la seconda parte sarà piuttosto dominata dallo scambio di scritti tra Pavone e il filosofo Luciano Amodio.

Guiducci ha però modo di intervenire ancora un'ultima volta sullo stesso numero precisando che:

lo scienziato tradizionale sarà mosso da una volontà di ricerca pura e astratta, del tutto *individualistica* che lo porterà alla scoperta (non all'invenzione) della legge o della macchina, ambivalenti sul piano umano: buone o cattive a seconda di quel che “gli uomini ne faranno” e contemporaneamente (per quanto egli si sforzi di negarlo in una pretesa concezione di assoluta indipendenza della scienza) all'invenzione metafisica del dio che risolva l'ambivalenza umana in una superiore monovalenza<sup>751</sup>

come a dire che qualsiasi prometeismo scientifico si risolve inevitabilmente nel Giove che deve incatenare Prometeo alla rupe per l'incauto dono fatto agli uomini e nel dipingere questo ritratto si riferisce all'atteggiamento fatalistico assunto da Enrico Fermi interrogato a proposito del problema atomico in un suo recente giro di conferenze torinese, né mancano ovviamente i corrispettivi letterari di questo atteggiamento che il critico rintraccia nel giudizio pessimistico e nel misticismo romantico nel quale sono avvolti i personaggi del dramma *L'alba dell'ultimo giorno* di Riccardo Bacchelli che tratta proprio della scoperta di armi di distruzione di massa.

<sup>748</sup> Partito Italiano del Lavoro, una piccola formazione politica di sinistra nata durante la Resistenza e sciolta nel 1946.

<sup>749</sup> C. PAVONE, *Risposta alla discussione n. 4 Riflessione sulla bomba atomica*, «Discussioni», I, 1949, n. 7, ottobre, ora in *Discussioni*, cit., p. 53.

<sup>750</sup> Sul carattere generale di Delfino Insolera quale primo animatore della rivista si veda la testimonianza di R. SOLMI alle pp. XX-XXIX di *Discussioni*, cit.

<sup>751</sup> R. GUIDUCCI, *Nota intorno ai problemi della scienza e della bomba atomica*, «Discussioni» I, 1949, n. 7, ottobre, ora in *Discussioni*, cit., p. 57

A questi modelli discutibili e tradizionali Guiducci oppone un modello di scienziato che orizzonta già il suo metodo di ricerca e la sua attenzione (e non eventualmente l'uso dei suoi prodotti) a una prospettiva umanitaria e collettivista che superi le alienazioni naturali anche come idea della «resistenza della materia», per utilizzare l'espressione con cui Insolera chiarisce in seguito il concetto di alienazione naturale: la supposta idea di una frontiera del sapere insita nelle cose in sé e non nel travaglio ancora incompiuto della ricerca che tenta di comprenderle.

Intanto Amodio entra pesantemente nel dibattito sulla distruzione atomica con una nota che critica il sofisma con cui è posto l'argomento, da Insolera, ma anche la leggerezza e semplicità con cui gli uni, Pavone e D'Angiolini, rifuggono dal problema postulando l'impossibilità di pensare il nulla e per finire Ranchetti che, da una prospettiva di fede cristiana, rifugge il nulla in quanto tale; secondo Amodio entrambe le impostazioni rimuovono il problema della morte che non è né il Nulla assoluto dei materialisti né il nulla vinto dal Cristo dei cristiani. La risposta però suscita la scontentezza di Pavone che nel gennaio (va detto, in un momento in cui l'apparire sulla scena della Cina Popolare del 1949 come nuova superpotenza comunista andava lentamente spostando l'asse della discussione degli altri redattori verso problemi di politica estera e interna degli stati socialisti) replica stizzosamente al filosofo con l'argomento del nesso pensiero-esistenza che risulta teoricamente e praticamente più valido di quello essere-non essere, nella definizione della morte e del nulla. Appare evidente come, lentamente e impercettibilmente, quella che era partita come una discussione sulla socializzazione della scienza si sia trasformata, facendo perno più che sul processo di sviluppo dell'armamentario atomico sulle conseguenze di un suo possibile utilizzo, in una controversia tra esistenzialismo politico (linea in cui certamente stanno in modi diversi Insolera, e Pavone) e materialismo dialettico, meglio reso socialmente da Guiducci e filosoficamente da Amodio.

### III.

Pavone e Amodio continuano di fatto a scambiarsi note polemiche sulla definizione del concetto di esperienza e se essa appartenga all'esistenza individuale o alla dimensione oggettivo collettiva dell'umanità fino al numero 4 del 1950 ma Insolera, spinto forse anche dal desiderio di evitare una sterile contrapposizione tra scuole filosofiche oltreché da un sempre crescente interesse pratico e insieme teorico verso le scienze e probabilmente da più di un dubbio verso il materialismo dialettico di provenienza sovietica, aveva proposto sul numero di febbraio un avvio di discussione dal titolo che suona oggi un po' come una tentata resa dei conti, *Il materialismo dialettico e la scienza*: vi si riassume schematicamente la relazione di un opuscolo tedesco-sovietico pubblicato a Berlino dal titolo *Relazioni tra il materialismo dialettico e le scienze della natura*; si trattava di un tentativo di estendere il metodo dialettico dei superamenti alle scienze, affidando questi all'intuizione e alla ricerca e sostenendo che la scienza dialetticamente superata si "assiomatizza" fino a nuove contraddizioni: «l'insorgere di nuove contraddizioni e il loro risolversi non mette in crisi la correttezza delle deduzioni delle scienze assiomatizzate, ma definisce in modo nuovo i limiti del loro campo di validità, per esempio facendone casi particolari di teorie più generali». <sup>752</sup> Perplexità e interesse muovono il redattore a porsi una articolata serie di domande: «Quanto al metodo dialettico, perché e da dove sorge una contraddizione quando una scienza è assiomatizzata? Quando essa è conclusa? Una scienza assiomatizzata "vale" ancora? E se sì perché è conclusa?», solleva poi dubbi sulla definizione di materialismo dialettico e sulla validità del metodo e in conclusione tenta di riportare al centro del dibattito il cuore teorico da cui era partito «come deve pensare lo scienziato il rapporto con gli "oggetti" della propria ricerca? E come l'uomo in genere il proprio rapporto con la "materia" delle sue tecniche?». <sup>753</sup>

---

<sup>752</sup> D. INSOLERA, *Avvio di discussione n. 10 Il materialismo dialettico e la scienza*, «Discussioni», II, 1950, n. 1, gennaio, ora in *Discussioni* cit., p. 87.

<sup>753</sup> *Ibid.*

Il tentativo di non eludere su basi filosofiche ed epistemologiche le implicazioni morali della discussione ha un parziale successo nello sbloccarla e due numeri dopo Amodio risponde provando a giustificare e spiegare il metodo dialettico come quello che permette di cogliere la relazione tra due dati per affermare una verità scientifica che quindi, giustamente, non starebbe nei contenuti della scienza “assiomatizzata” ma in come questi contenuti interagendo tra loro spiegano la realtà:

Forse più propriamente metodo risulta un altro aspetto della dialettica. Consiste nell’elaborazione di concetti vuoti di rappresentazione o problematici, che permettono una comprensione dinamica della realtà. [...] In questa posizione, in questa elaborazione di concetti plastici (o fluenti come dice Dingler) consiste a mio parere la dialettica in cui effettivamente diversi ed opposti della vecchia scienza trovano ed incontrano la sintesi.<sup>754</sup>

Siamo al numero 7-8 di luglio-agosto del 1950 e il problema rimane inevaso per più di un anno per ripresentarsi, in un’ultima nuova forma a dicembre del 1951, nel numero 12 del III anno; a quell’altezza è però già cominciata la nuova serie della rivista che differisce in forma e spirito notevolmente dalla prima: agli avvisi di discussione di redazione si preferisce un semplice accostamento dei contributi che tuttavia frequentemente si richiamano a gruppi, secondo le competenze e gli specifici interessi dei redattori che nel frattempo sono consistentemente aumentati di numero (Cases, Fortini e Armanda Giambrocco tra i più attivi e importanti) e alle brevi note polemiche si sostituiscono saggi via via più ampi e di taglio argomentativo o divulgativo.

A questa tipologia appartengono la serie di studi a firma di Guiducci *Il cosiddetto problema del mondo esterno* che si propongono, partendo dalla messa in questione della duplice antitesi spirito-materia e natura-storia che il pensiero dialettico intenderebbe superare, di studiare il problema della verità e conoscibilità del mondo esterno in rapporto al soggetto nei classici marxisti (Marx, Engels e Lenin) e quindi anche l’atteggiamento di questi pensatori nei confronti della scienza. Non è il luogo qui per esaminare tutti gli addentellati dei saggi che spesso hanno il carattere di sunti generali del problema in cui rientrano dalle questioni di gnoseologia e epistemologia a quelle di metafisica o di prassi politica, ma abbastanza interessante è soffermarsi sullo scritto dedicato a Engels, che è quasi interamente volto a illustrare la *Dialettica della natura*, sia perché (come sarà poi proprio in generale del marxismo occidentale) in genere si faceva derivare più da questa che da Marx la rigidità del *Diamat* filosofico e scientifico sovietico sia perché in esso Guiducci esprime un po’ più largamente le sue opinioni personali sulla relazione tra materialismo dialettico e scienza.

La diagnosi di Guiducci è ora che le alienazioni naturali non vadano troppo repentinamente prese dal linguaggio hegeliano e trasposte in una concreta esistenza materiale, il giudizio è severo:

Engels, prendendo alla lettera il concetto marxiano di rimettere sui piedi la dialettica hegeliana per capovolgere la direzione passiva in attiva credette sufficiente sostituire al processo dell’idea assoluta quello della natura e della storia. [...] Purtroppo però Engels cercò di conglobare in un unico quadro anche le scienze storiche e economico-sociali, costringendo il materialismo storico, che è la parte autenticamente valida del pensiero di Marx, nel giro del materialismo dialettico.<sup>755</sup>

Engels dunque vorrebbe calare a priori la struttura dialettica sull’evoluzione naturale, scovare la “legge generale delle cose” eliminando l’antitesi natura-storia in maniera surrettizia (se rispondono alle medesime leggi e strutture natura e società non sono fatti distinti). La condanna di un simile atteggiamento di fronte ai progressi della scienza contemporanea è per l’autore inevitabile al punto da spingersi a scrivere, e qui sta la differenza con le posizioni assunte finora:

---

<sup>754</sup> L. AMODIO, *Contributo alla discussione n.10 Il metodo dialettico*, «Discussioni», II, 1950, n. 5-6, maggio-giugno, ora in *Discussioni* cit. p. 135.

<sup>755</sup> R. GUIDUCCI, *Il cosiddetto problema del mondo esterno (I parte)*, «Discussioni», III, 1951 (N.S), n. 12, dicembre, ora in *Discussioni* cit., pp. 292-293.

Sterile per il lavoro scientifico, il materialismo dialettico risulta negativo anche da un punto di vista pedagogico per la formazione dello scienziato. La presunzione di possedere “una legge generale di sviluppo della natura” è nociva all’articolazione della ricerca scientifica, alla quale, in tal caso, non rimarrebbe che completare il quadro, già ben delineato, aggiungendo scoperta a scoperta [...]. Nociva sarebbe inoltre la determinazione di alcune leggi per quanto generali ma precise (le tre leggi della dialettica) che escludano la possibilità di altre aggiuntive e soprattutto diverse. Nocivo è invece lo stesso concetto che esistano leggi obbiettive della natura (e non semplicemente una resistenza concreta delle cose).<sup>756</sup>

Dunque la separazione è sancita in modo netto, la dialettica e il marxismo riguardano le scienze sociali, economiche e storiche, quelle che la tradizione filosofica chiama “scienze dello spirito” in opposizione alle “scienze della natura” per queste la dialettica non solo non rappresenta un avanzamento generale ma anzi esporrebbe al rischio di restaurare il vecchio finalismo metafisico che la scienza moderna aveva vinto nelle sue battaglie contro l’autorità filosofica e religiosa. Degli elementi di neoempirismo e pragmatismo sono certamente insiti in Guiducci che proprio recentemente scopre quelle correnti grazie anche alla mediazione del filosofo Giulio Preti<sup>757</sup> e contro questi prende posizione Amodio rispondendo:

Per Guiducci dunque c’è solo una resistenza illegale (direi partigiana) delle cose. Ma esse non sono organizzate, né legate tra di loro. Esistono semplicemente. Non hanno tra loro rapporti perché i rapporti sono leggi obbiettive e quindi le cose sono o un continuum caotico e informe o una molteplicità slegata di monadi. Il ricercatore non ha che inventarvi o costruirvi qualcosa. [...] L’ordine è introdotto dal ricercatore, ed è per ciò arbitrario. Non esiste necessità, le cose sono libere e possono fare quello che vogliono. [...] Ora, per l’hegelismo e per il marxismo legge e necessità sono immanenti alle cose stesse, la loro realtà e verità e sono scoperte e valide in esse. La stessa dialetticità del mondo è per un certo lato semplicemente la visione pura del mondo – natura e spirito.<sup>758</sup>

La dialetticità non sarebbe dunque un metodo, una conoscenza utilizzata per impostare un problema scientifico, ma una struttura immanente che si ritrova e il soggettivismo di Guiducci lo spingerebbe a ritenerla invece un’indicazione di metodo (o in altra versione uno strumento di verifica politica e morale del proprio operato) nelle mani dello scienziato.

Verrebbe da dire che la replica dell’amico suoni come un velato “vediamo se funziona” quando esorta Amodio a verificare i testi sulle attuali esigenze della scienza moderna in una visione della scienza che ormai coincide essenzialmente con una determinazione del metodo, della lunga sequela di preparati fallimenti e di ipotesi di ordine introdotte sperimentalmente fin quando una conferma delle cose (che enunciano la loro legge, ma non prima che essa sia trovata) le confermi. Curiosamente l’articolo che sancisce la fine della polemica e anche il compiuto distacco dal materialismo dialettico di Guiducci si chiude proprio con una citazione di Marx «l’uomo deve provare la verità, cioè la realtà e potenza e il carattere immanente del suo pensiero».<sup>759</sup>

Della rivista esce ancora un numero soltanto, circa un anno dopo, a prova di come i legami di coesione ideologica tra i redattori si andassero allentando e alcuni di loro cercassero un più diretto legame con l’azione politica, quale sarà la rivista «Ragionamenti», cui partecipano Guiducci, Amodio, Solmi, Fortini, Caprioglio, e come non solo Guiducci ma anche Insolera abbia ormai

---

<sup>756</sup> Ivi, pp. 295-296.

<sup>757</sup> Studioso di filosofia e filosofia della scienza che dopo aver pubblicato *idealismo e positivismo* nel 1943, ha introdotto le filosofie americane cercando di mediarle con le tradizioni filosofiche italiane negli anni Cinquanta. Interverrà anche su «Discussioni».

<sup>758</sup> L. AMODIO, *Contributo alla discussione sul problema del mondo esterno*, «Discussioni», IV, 1952 (N. S.), n.1-2, gennaio-febbraio, ora in *Discussioni* cit., pp. 324-325.

<sup>759</sup> K. MARX, *Tesi su Feuerbach*, in K. MARX E F. ENGELS, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti 1966, p. 89.

abbandonato il materialismo dialettico e forse anche il marxismo in politica, orientandosi verso la non violenza e la costruzione del movimento pacifista.

Gli anni del Disgelo che seguono la chiusura della rivista allontanano (anche per la morte di Stalin nel 1953) il pericolo imminente di una apocalissi atomica almeno fino a quando negli anni Sessanta non scoppierà la crisi di Cuba e per un certo tratto ideologicamente il terreno della scienza potrà sembrare più pacificato, anche se molti ne trarranno nutrimento per imprese future. Solmi tradurrà il carteggio tra Günther Anders e il pilota di Hiroshima,<sup>760</sup> Fortini tradurrà gli scritti politici di Einstein,<sup>761</sup> Cases curerà la diffusione in Italia delle opere del fisico e chimico tedesco Havemann<sup>762</sup> e Insolera dal canto suo sarà un infaticabile studioso di scienze e dei problemi della divulgazione e della didattica scientifica, dando un impulso fondamentale alla casa editrice Zanichelli.

Cosa rende dunque un tema di attualità attuale? Non certo solo il timore perenne dell'olocausto atomico che poteva da alcuni essere trattato come problema filosofico più che politico e nemmeno il fatto che dei problemi della scienza e delle sue responsabilità si parlasse sempre, abbiamo visto che lunghi erano anche i silenzi e forse maggiori di quelli di oggi. Piuttosto dovremo ricordare come in quel giro di anni quei temi e problemi fossero di attualità perché intorno ad essi, a volte indirettamente, a volte anche sbagliando o con ignoranza, quegli autori hanno misurato non solo le loro (a volte superficiali) conoscenze tecniche, ma la tenuta generale delle loro visioni del mondo, il risultato pratico della loro azione politica, la sostanza delle loro scelte morali, cosa che noi, che pure possiamo con grande utilità ripercorrere quelle discussioni, non possiamo più fare intorno alle stesse cose. A noi dunque trovare oggi il tema del nostro tempo.

---

<sup>760</sup> G. ANDERS, *La coscienza al bando*, Torino, Einaudi, 1961.

<sup>761</sup> A. EINSTEIN, *Idee e opinioni*, Milano, Schwarz, 1957.

<sup>762</sup> R. HAVEMANN, *Dialettica senza dogma*, Torino, Einaudi 1965.